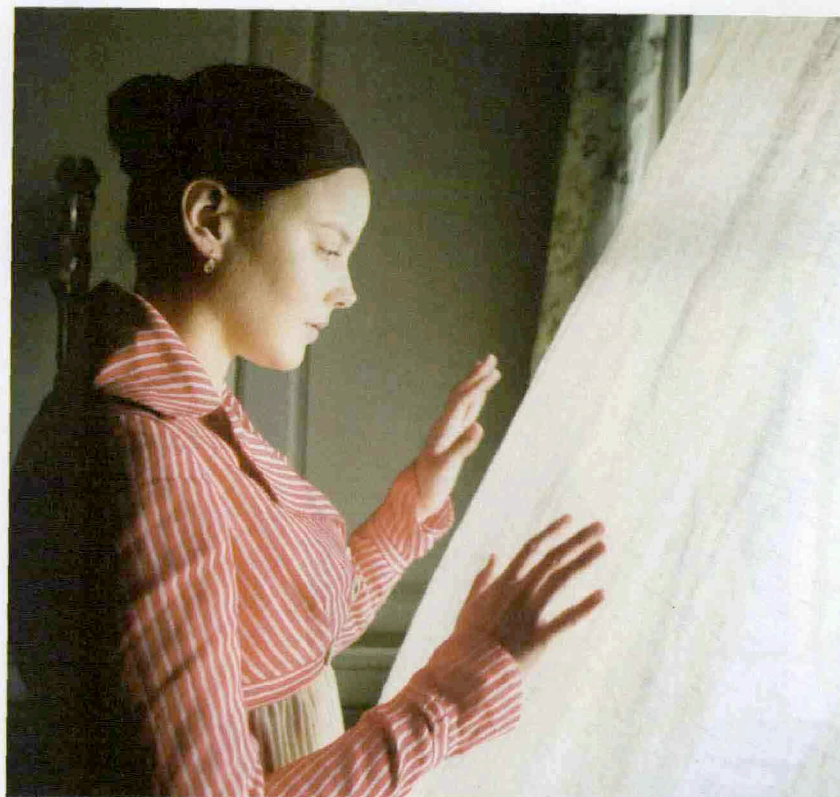


: IMMAGINI

Bright star, il film; Bright star. La vita autentica di John Keats, il libro. Per una volta non il primo fonte dell'altro o ancor meno il secondo riscritto desumendo le immagini del primo. La regista australiana Jane Campion, autrice di regia e script del film uscito in Italia ai primi di giugno ha poi tratto struttura, dialoghi, venature e screziature dei caratteri dal bel libro di Andre Motion (Keats). Quello che però vogliamo proporre è una sorta di gioco, di rimpallo tra immagine e parola, tra visione e scrittura. Quasi che Campion e Fazi si compenetrassero a vicenda, lasciassero intersecare frasi e sequenze, l'una sconvolgendo il punto di vista tradizionale (ma ribadendo la propria coerente poetica di cineasta femminista) di una donna normale, autentica e in disparte, che racconta dell'amore verso il poeta, stella di prim'ordine anche se squattrinata; l'altro imponendo a Keats una sorta di diario intimo ed interiore, mensile e a tratti giornaliero, a passo ridotto e circostanziato, quasi Fazi fosse vissuto in quelle stanzette inglesi di inizio '800 a seguire come compagno di pellegrinaggi laici il buon Keats. Insomma Fanny Brawne per Campion è la Bright star, fulgida stella dall'omonimo poema istantaneo a firma del giovane poeta che vive in prima persona, si fa attraversare, dal sentimento per Keats. Mentre per Fazi il luminoso corpo celeste, scintilla nell'animo del poeta romantico è l'unica possibile deviazione emotiva che il ragazzo si concede in mezzo al suo ondivago, risoluto, anti-convenzionale modo di approcciarsi alla vita.

Così se il film si fa composizione floreale, pittorica, cromatica cucita addosso all'innamoramento dalla ragazza; il libro ne è una sorta di contrappunto verosimile, l'altra campana che il film omette (mica per fargliene una colpa alla Campion che, anzi, gira una dei suoi film più belli): nella mente dell'emaciato poeta Fanny cancella baronesse e prostitute, signore parvenu e antichi innamoramenti.

Il Keats di Fazi si districa tra l'affermazione sociale e professionale ponendosi di continuo a favor di critiche letterarie e teatrali negative; viaggia in moto perpetuo per il Regno Unito flirtando con gli Stati Uniti e scampoli minimi d'Europa classicheggiante; osserva di rimpetto la corruzione e l'avidità degli ex colleghi, l'affermarsi di un nuovo



Bright star: storia di un amore

John Keats e Fanny Brawne davanti alla cinepresa di Jane Campion e nella penna di Elido Fazi: una sorta di gioco, di rimpallo tra immagine e parola, tra visione e scrittura.

DI DAVIDE TURRINI

corso politico che dovrà caricarsi dei maligni effluvi dell'industria tessile e mineraria inglese.

Per Campion è ancora un'epoca di fango e stagioni naturali, di malattie mortali e di sigilli di missive con bacio simbolico e appassionato sulla carta da spedire; per Fazi uno scorcio di secolo dagli improvvisi folgoranti versi di un poema da comporre, di una tragedia teatrale da sviluppare, di una rappresentazione teatrale da mostrare al pubblico colto.

Entrambi però convergono su una soggiacente filosofia della tragicità inocu-

lata probabilmente dall'estremizzazione della vita quotidiana sbalottata da risi e siflidi, versi d'amore, abiti sgarbati e cene che finiscono in sonore ubriacature.

Merito di Fazi è riportarci tutto lo splendore dei testi poetici originali citati a fondo libro. Merito della Campion è farci misurare l'occhio, e lo spirito che dalla visione tra linfa vitale, la finitezza dell'esistenza, la solennità di un addio, la crudezza dell'infinito silenzio. John Keats e Fanny Brawne, anzi Fanny Brawne e John Keats, come non li avete mai visti e letti.